

INSEGNARE ITALIANO IN ARGENTINA. INTERVISTA A NORA SFORZA

di Camilla Spaliviero¹

ABSTRACT

Nora Sforza è vicepresidente dell'Associazione di Docenti e Ricercatori di Lingua e Cultura Italiane in Argentina, per la quale ha ricoperto in passato la posizione di presidente. È dottoressa di ricerca in lettere moderne presso l'Università di Buenos Aires, Magister in storia presso la Facoltà Latino-americana di Scienza Sociali in Argentina e in lingua e cultura italiane presso l'Università di Pisa (Icon). È professoressa di letteratura italiana presso la Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università Buenos Aires e di italiano presso la Società Dante Alighieri della medesima città. Co-dirige diversi progetti di ricerca e fa parte del comitato della rivista "Modernidades" dell'Università Nazionale di Córdoba. È autrice di materiali didattici di italiano ("Materiali per civiltà" nn. 1-4, con A. Patat), prodotti dalla Dante Alighieri di Buenos Aires. È specialista del teatro del Rinascimento italiano, su cui ha scritto numerosi saggi, articoli, volumi e traduzioni che le sono valsi diversi premi, tra cui Premio Teatro del Mundo, il Premio Santiago Derqui e il Premio Internacional a la difusión del libro italiano en el extranjero conferito dal Ministero degli Affari Esteri italiano.

¹ Università Ca' Foscari Venezia.

Professoressa Sforza, iniziamo dalla situazione attuale dell'insegnamento dell'italiano in Argentina: come si può descrivere, secondo Lei?

È una situazione complessa e variopinta per via della vastità del territorio argentino: le realtà possono essere molto diverse tra loro a seconda della zona. I fattori di differenziazione riguardano il tipo di enti presso i quali si insegna l'italiano, la formazione dei docenti e gli aspetti pratici essenziali, come le strutture edilizie e la disponibilità di risorse.

Nelle grandi città gli insegnanti possiedono titoli universitari, prestano servizio in vari enti dedicati alla promozione della lingua e della cultura italiane, come la Società Dante Alighieri e le cattedre del Dipartimento di Lingue Moderne dell'Università di Buenos Aires, e collaborano a progetti con università italiane, per esempio attraverso il Consorzio Interuniversitario Italiano per l'Argentina (CUIA).

Nelle zone più lontane dai grandi centri urbani si cerca comunque di mantenere l'insegnamento dell'italiano per conservare il legame con le tradizioni familiari degli emigrati (genitori, nonni e a questo punto direi anche bisnonni!), ma la formazione dei docenti e la distribuzione delle risorse sono più eterogenee. Ora la situazione sta cambiando grazie alle tecnologie – penso soprattutto ai materiali di studio e didattici che si possono reperire in modo facile e gratuito in rete – che stanno dando nuove prospettive soprattutto ai piccoli centri all'interno del Paese. In certi casi sono davvero sperduti in mezzo al nulla, ma tengono duro. Io li ammiro molto e, ogni volta che posso, li visito volentieri perché conosco bene l'immane sforzo che fanno per poter raggiungere gli obiettivi prefissati.

Che peso ha avuto la passata emigrazione italiana in Argentina nella situazione che ha appena descritto?

Un peso enorme! Mi permetto di pensare alla generazione arrivata in Argentina nel secondo dopoguerra, laureata in Italia e alla quale buona parte degli italianisti oggi in attività devono la loro formazione. L'elenco è lunghissimo, ma come dimenticare Anna Ovidi Moriconi, Ezio Fiore, Edoardo Gallo, Luciana Berisso, Isa Varoli Piazza, Mafalda Benuzzi Canzonieri, Renata Donghi, Alma Novella Marani, Teresa Passalacqua, Adriana Todini Facioni e tanti altri? Loro sono stati i veri pilastri su cui abbiamo potuto costruire ciò che siamo oggi, punti di partenza ma anche traguardi da raggiungere.

Quali idee si associano all'italiano e all'Italia? Come sono cambiate nel tempo?

Fortunatamente sono state superate le immagini dell'Italia contadina e del 'vecchio scarpone' che le prime generazioni di emigrati hanno portato in Argentina. Si tratta di idee fossilizzate, cristallizzate, di un'Italia che non esiste più. Anche in questo caso, *internet*, i *social media* usati dai giovani e i materiali didattici disponibili in rete e proposti dai docenti hanno modificato l'immaginario dell'italiano in Argentina, rendendolo più attuale. Non si verifica quasi più, ormai, la trasmissione della lingua e della cultura italiane mediata dalla tradizione familiare. Le nuove generazioni di nipoti o bisnipoti possono non avere neanche conosciuto i nonni emigrati. Qualche traccia resta, ma sempre meno.

Le idee che oggi si associano all'italiano e all'Italia rimandano agli aspetti culturali, sociali, economici e politici che definiscono il 'sistema Italia', quindi non solo l'arte, la musica e la letteratura ma anche il calcio, la moda, il *design*, la cucina italiana e molto altro. Inoltre, negli ultimi decenni l'immagine dell'Italia è legata al processo di emigrazione di ritorno, come se prima o poi bisognasse chiudere questo ciclo. Negli anni '80, durante il governo del Presidente Raúl Alfonsín, la ricostituzione del sistema democratico è culminata in un momento di grande inflazione. Tanti giovani desideravano raggiungere l'Italia per migliorare la propria prospettiva occupazionale. Per questo, i centri di insegnamento dell'italiano erano pieni di iscritti. Oggi la situazione è diversa, anche per questioni legate all'economia familiare, ma di certo la visione dell'Italia è meno stereotipata rispetto al passato.

Quali sono le principali motivazioni di chi studia italiano in Argentina?

Una motivazione molto forte è legata al recupero delle radici familiari, ovvero alla volontà di conoscere le tradizioni linguistiche e culturali dei nonni e bisnonni di origine italiana. Generalmente la prima generazione di emigrati, che si esprimeva in una grande varietà di dialetti, cercava di fare in modo che i figli parlassero lo spagnolo, a discapito dell'italiano, per raggiungere una piena integrazione nella società argentina. Allo stesso tempo, in Argentina il numero dei discendenti italiani è altissimo, basta prendere l'elenco telefonico per notare subito l'abbondanza di cognomi italiani!

Recentemente si sono aggiunte le motivazioni intellettuali e pragmatiche, legate al prestigio culturale e ai fattori economici. L'Italia rappresenta un traguardo in termini

sia di conoscenza di una cultura importante della civiltà occidentale sia di opportunità lavorative, sulla base dell'andamento dei mercati internazionali.

Come si inserisce lo studio dell'italiano nella realtà multilingue e multiculturale argentina odierna?

Nel corso degli anni molte cattedre di insegnamento della lingua e della cultura italiane sono state tolte per questioni di natura politica più che per mancanza di iscritti ai corsi. A volte, soprattutto nel contesto scolastico, i corsi sono stati interrotti perché non si trovavano i docenti che li potessero coprire. Anche se l'inglese è la prima lingua straniera nella maggior parte delle scuole, l'italiano gode di una certa rilevanza grazie anche a diversi accordi di politiche linguistiche firmati tra il governo italiano e le province argentine. Tuttavia, bisogna sempre tenere conto del carattere federale del governo. Per esempio, all'inizio del Duemila l'Ambasciata italiana è riuscita a istituire un *Profesorado* a Mar del Plata, una zona balneare con una fortissima emigrazione italiana, per formare i futuri docenti di italiano della città e dintorni. I corsi sono stati attivi dal 2006 al 2009 e una ventina di studenti è riuscita a laurearsi. Poi l'esperienza si è conclusa. Tuttavia, nel 2023 il *Profesorado* sarà ripristinato: sarà un evento stupendo per un'area molto vasta che ha sempre bisogno di docenti formati.

In ogni caso, l'italiano resiste e ha progressivamente acquisito quel prestigio che in passato era attribuito solo al francese – mentre l'italiano era associato agli emigrati che scendevano dalle navi. Oggi tante famiglie desiderano che i giovani lo studino per recuperare le proprie radici oltre che per ragioni sociali ed economiche.

Quali sono i principali enti che promuovono l'insegnamento dell'italiano in Argentina?

Gli enti sono numerosi, operano in contesti diversi e si rivolgono a pubblici di apprendenti altrettanto differenti. Storicamente l'insegnamento dell'italiano in Argentina è stato regolamentato dalla Legge 153/1971 (poi aggiornata con il D.Lgs. 297/1994), che prevedeva l'organizzazione di corsi di lingua e cultura italiane gratuiti rivolti ai figli dei lavoratori italiani in età di obbligo scolastico. L'applicazione della normativa è cambiata nel tempo, in accordo con l'evoluzione della situazione degli emigrati italiani. Questo ha contribuito alla trasformazione dell'italiano da lingua di emigrazione, appresa da argentini di origine italiana, a lingua di cultura, studiata non

solo da oriundi di terza e quarta generazione ma anche da autoctoni e stranieri interessati all'italiano.

Oggi l'italiano si insegna nelle scuole (infanzia, primaria e secondaria), che possono essere anche bilingui e plurilingui: oltre all'inglese e all'italiano propongono corsi di francese e portoghese (che ha avuto un momento di grande diffusione dopo la fondazione del *Mercosur*). Le scuole paritarie, come la "Cristoforo Colombo" di Buenos Aires, la "Alessandro Manzoni" di Olivos e la "XXI Aprile" di Mendoza, adottano e adattano i programmi dei due Paesi in un *curriculum* bilingue e biculturale che consente agli studenti di ottenere un doppio titolo di studio.

Il sistema universitario argentino promuove lo studio dell'italiano con diversi focus. In alcune università si punta sulla letto-comprensione: i corsi di questo tipo intendono dare agli studenti gli strumenti per decodificare e interpretare testi in italiano riguardanti un campo specifico di studi (storia, geografia, diritto ecc.). In altre università, invece, sono presenti dottorati di lingua e letteratura italiana, per studenti di corsi di laurea in discipline umanistiche o di scienze sociali, e *Laboratorios de Idiomas*, che offrono corsi distribuiti sui diversi livelli di competenza linguistica del QCER.

Oltre agli Istituti Italiani di Cultura (a Buenos Aires e Córdoba), c'è una quantità immensa di piccole associazioni a livello regionale, provinciale e comunale che svolgono un ruolo essenziale per la diffusione dell'italiano in Argentina. Sono legate ai luoghi di provenienza degli emigrati e rappresentative di comunità specifiche (per esempio, c'è un'associazione per i friulani della provincia di Pordenone e ce n'è un'altra per quelli della provincia di Udine, e così via), e organizzano corsi di lingua e cultura per un pubblico magari più ridotto di apprendenti anziani (*over 60*).

Una delle istituzioni storiche per la promozione dell'italiano in Argentina è la Società Dante Alighieri, le cui sedi sono distribuite in modo capillare in tutto il territorio. I Comitati propongono corsi per apprendenti di diverse fasce d'età e livelli, riguardanti non solo la lingua italiana ma anche diversi aspetti culturali dell'Italia (letteratura, storia, arte, cinema, musica ecc.). In aggiunta, organizzano eventi culturali e promuovono lo studio della lingua e cultura italiane anche presso le scuole pubbliche e le università. Ci tengo a sottolineare che il Comitato di Buenos Aires è molto grande: opera in quattro sedi nella sola Capitale Federale (Centro, Las Flores, Belgrano e Barracas), è attivo da più di 130 anni e conta il maggior numero di iscritti a un Comitato della Società Dante Alighieri nel mondo. La situazione della pandemia e della post pandemia ha mutato l'offerta dei Comitati, differenziandola. Per esempio, alcuni corsi del Comitato di Buenos Aires sono tornati in presenza, altri restano virtuali

perché si rivolgono a studenti che vivono anche a centinaia di chilometri di distanza, e altri ancora sono ibridi, ovvero alternano lezioni *online* e incontri in presenza.

Qual è il percorso di formazione dei docenti di italiano in Argentina?

Oggi il centro di formazione più prestigioso per i futuri docenti di italiano in Argentina è il *Profesorado*. È un'istituzione che può avere un carattere sia terziario, cioè para-universitario, sia universitario, e rilascia un titolo ufficiale per insegnare lingua e cultura italiane in tutti i livelli scolastici (scuola dell'infanzia, primaria, secondaria e apprendenti adulti). Il percorso di studi dura dai 3 ai 5 anni, si articola in una ventina di corsi e prevede l'acquisizione di conoscenze teoriche (corsi di lingua italiana, linguistica, storia della lingua, fonetica, letteratura ecc.), competenze didattiche e metodologiche (corsi di glottodidattica, didattica dell'italiano come lingua straniera, pedagogia, educazione e società, psicologia dell'apprendimento ecc.) e lo svolgimento di attività di tirocinio. Ad oggi i *Profesorados* si trovano a Buenos Aires, Rosario, Córdoba, Paraná, Mendoza e presto anche a Mar del Plata.

In passato la situazione era diversa, perché i titoli richiesti erano differenti: i docenti che venivano assunti erano madrelingua italiani che potevano non aver completato gli studi universitari in Italia o che magari si erano laureati in altri ambiti. A loro va il grande merito di essere stati i formatori dei formatori di oggi.

Secondo Lei, quali sono le principali sfide dei docenti di italiano in Argentina oggi? Come si possono affrontare?

In generale, credo che le sfide attuali che deve affrontare l'insegnante di italiano in Argentina siano simili a quelle dei docenti di altre discipline.

Nel contesto universitario gli studenti sono più esigenti per via delle alte aspettative e spesso sono più aggiornati sulle risorse tecnologiche dei docenti, come se i ruoli si fossero capovolti. Soddisfare le loro richieste e mantenere al contempo viva la loro attenzione richiede delle competenze che vanno oltre la conoscenza della lingua.

Nelle scuole, a seconda delle realtà, la questione è spesso sbilanciata su altre problematiche, che esulano dall'insegnamento dell'italiano, a causa dell'alto numero di studenti che vivono in condizioni sociali ed economiche precarie.

Nelle associazioni come la Società Dante Alighieri la grande sfida è stata, e per certi versi continua a essere, la pandemia. Di fronte al passaggio obbligato all'insegnamento virtuale molti docenti hanno mollato, così come anche molti studenti. È stata una sfida sia per i professori che per gli apprendenti. La conseguenza è che il pubblico si è rinnovato. Tante persone che avrebbero fatto fatica a seguire un corso presenziale si sono avvicinate grazie all'opportunità di seguire i corsi da casa.

Per fare fronte alle sfide è necessario puntare sulla formazione non solo iniziale ma anche continua dei docenti nei diversi ordini e livelli d'istruzione. Penso per esempio alla Società Dante Alighieri, la quale ha organizzato in modo ininterrotto, fino alla pandemia, corsi di aggiornamento professionale di 3-5 giorni a Buenos Aires durante le vacanze invernali nel mese di luglio. Si incontravano docenti argentini provenienti da vari centri (anche dall'interno), e quindi da situazioni diversissime, e si creava l'opportunità di confronto con i colleghi di altre sedi che affrontavano sfide simili. Mi auguro che ora, passata la pandemia, questi corsi possano ripartire e tornino a diventare quel momento di studio, riflessione, scambio e incontro che per anni ha arricchito tanti insegnanti di tutto il Paese.

Quali sono le prospettive future per l'insegnamento dell'italiano in Argentina?

Io ho un'enorme fiducia nel presente e nel futuro dell'insegnamento dell'italiano in Argentina. Ogni docente sa che ormai non è possibile restare ancorati a vecchi saperi e che gli aggiornamenti sono fondamentali. Direi però che il problema più pressante è quello di cambiare radicalmente le condizioni di lavoro dei docenti (non solo d'italiano, ma di tutte le discipline d'insegnamento scolastico). Quando queste condizioni miglioreranno, sono sicura che le 'vocazioni' dei docenti torneranno a crescere e che l'interesse dei giovani a diventare insegnanti si moltiplicherà.